

# PIRANESI DI MATRICE TREVIGIANA

a cura di  
Pierluigi Panza

*È detta dell'altara parte del Sepolcro di VERANUS AVG. N. VERN. ET FAMILIAE SUCCESSA. Iscrizione di uno degli Angeli. Questo Sepolcro antico di Marmo di gran mole era cortato, uno de principali ornamenti nella stanza ove fu trovato. I suoi intagli che si veggono in questo Sepolcro sono allusivi alla Ceremonia usata dagli Romani ne i loro funerali. Egli è adornato tutta circonfidenza per mezzo d'angi, i quali sono stati eseguiti da un'Artista, e son' inteso sospetto. Lo Scultore si è efforcato d'assomigliar l'arte alla natura, la quale è stata imitata, come si vede nella gio-*

*nal forma di essi intagli. La parte superiore è adornata con un Uccello a Cerimoniosa l'qual forma di quello che si chiamavano Uxi, di quello i Romani se ne servivano nelle Messe, e ne Libani. Tutti comincia con una Testa di Gorgone, d'onde nascono Frondi, Fiori, Steli, i quali erano sopraffondendo nel corpo del Vaso con altri ornati. Nel Basamento sono l'Orna, nella quale sono riposte le Ceneri della defuncta Persona. Questo Sepolcro è stato ritrovato sulla Via Appia vicino a Capo di Bore nella Pigna Canonica, e si conserva nel Museo dell'Asino.*

antiga  
edizioni



PIRANESI  
DI MATRICE  
TREVIGIANA

# PIRANESI DI MATRICE TREVIGIANA

Palazzo Giacomelli  
Spazio Assindustria Venetocentro  
2-24 ottobre 2021

Mostra promossa da



ASSOCIAZIONE  
AMICI DI GIOVANNI COMISSO

[www.premiocomisso.it](http://www.premiocomisso.it)

Con il patrocinio di



Partner della mostra

D<sup>E</sup>CASTELLI



Elenco dei prestatori  
De Castelli, Fondazione Cini / Factum Arte,  
Film Documentari d'Arte di Massimo Becattini,  
collezionista privato di Milano

Catalogo a cura di  
Pierluigi Panza e Clelia Maria Bonardi

Allestimento a cura di  
Clelia Maria Bonardi

© 2021 Associazione Amici di Comisso

© 2021 Antiga Edizioni

Crocetta del Montello, Treviso

[www.antigaedizioni.it](http://www.antigaedizioni.it)

ISBN 978-88-8435-274-3

PIRANESI  
DI MATRICE  
TREVIGIANA

*a cura di*  
Pierluigi Panza

antiga  
edizioni

A Sua Eccellenza il Signor Conte di Lincoln  
amatore delle belle arti  
In atto d'Officio il Cavalor Gio: Battista Piranesi P.B.B.



Monumento antico ritrovato fra le rovine di un Sepolcro sulla Via Appia vicina a Capo di Bove nella stessa Città. Questo monumento è adornato ne suoi quattro lati di sculture di ottima maniera, e per la sua forma barbara si rende particolare fra tutti li sepolcri di questo genere. Sembra che questo dovesse esser stato eretto per esporre le ceneri de' suoi, e forse di qualche Imperatore, e ciò si rileva dalle nomi dell'iscrizione Urbanus, et Fabia Vern... così fatti di ferro non in caso del Dabene, le ceneri de' quali furono ritrovate nel sito dove è posta l'iscrizione. Si veda fra le altre antichità dell'Autore.

1. Giovan Battista Piranesi, "Sepolcro o Rhyton con testa di cinghiale della Via Appia", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. IIC

# SOMMARIO

<i>Ennio Bianco</i>	
Da Zerman a Zero Branco .....	7
<i>Denise Archiutti</i>	
Piranesi commercianti e imprenditori veneti nel mondo .....	9
<i>Pierluigi Panza</i>	
Un Piranesi “trevigiano” .....	11
<i>Clelia Maria Bonardi</i>	
Dai “capricci” piranesiani al <i>design</i> contemporaneo .....	19
<i>De Castelli</i>	
Tecniche incisorie su rame: l’artigianalità trevigiana della De Castelli ..	27



2. Giovan Battista Piranesi, "Candelabro antico di marmo che si vede nel museo dell'autore" detto Candelabro Rezzonico, in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. XXVII

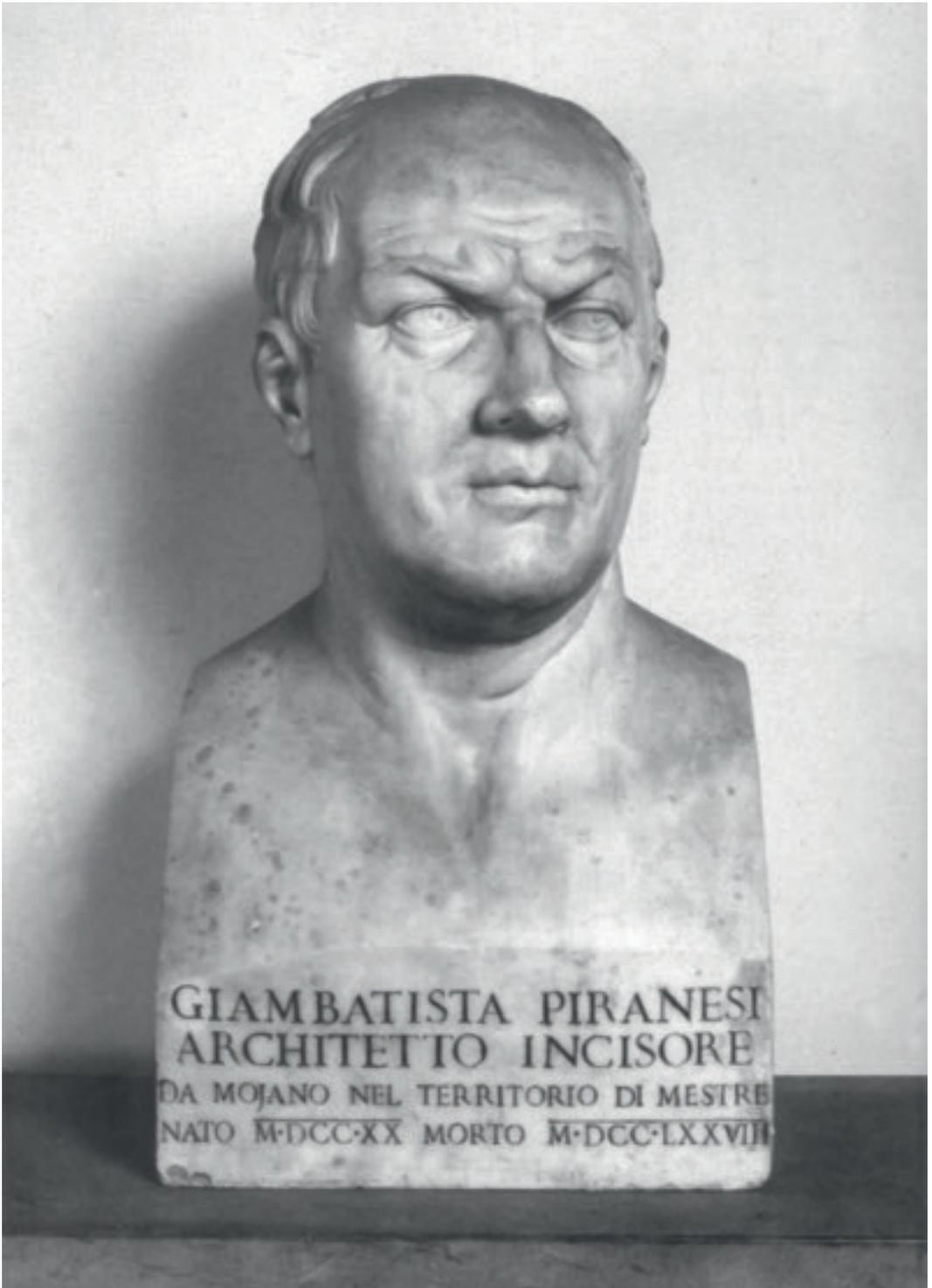
# DA ZERMAN A ZERO BRANCO

*Ennio Bianco*

Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Comisso

*In occasione della XL edizione del Premio Letterario Giovanni Comisso Regione del Veneto – Città di Treviso e in ricordo del terzo centenario dalla nascita di Giovan Battista Piranesi, l'Associazione Amici di Giovanni Comisso e Assindustria Venetocentro presentano a Palazzo Giacomelli la mostra Piranesi. Di matrice trevigiana, un'esposizione di quindici stampe di pezzi archeologici provenienti dalla raccolta Vasi, candelabri, cippi... (Roma, 1778). Matrice è sia il termine che indica la lastra di rame sulla quale l'autore incidere le sue celebri stampe sia il luogo d'origine di un individuo e, come scoperto grazie a un documento custodito all'Archivio di Stato di Venezia, la famiglia Piranesi possedeva terreni e casa colonica a Zermano, a pochi passi da Zero Branco, il luogo del buen retiro di Giovanni Comisso.*

*Comisso aveva un'attenzione particolare per l'arte figurativa e scrisse di molti artisti suoi contemporanei, ma furono alcuni Grandi Veneti del XVIII secolo a calamitare i suoi interessi letterari con la figura di Giacomo Casanova e artistici con Giovanbattista Tiepolo e Antonio Canova. Due figure fondamentali dell'arte italiana del '900, in particolare, lo avvicinarono a questo mondo: lo scultore Arturo Martini e il pittore Filippo de Pisis. Al primo diede vita letteraria nel romanzo I due compagni (Milano, 1936) dove riverberano anche echi di vicende legate a Gino Rossi e Nino Springolo. Conobbe invece a Roma De Pisis e con lui visse a Parigi i suoi anni più folli, maturati nell'opera Questa è Parigi (Milano, 1931) con illustrazioni dell'artista. “Dopo la mia amicizia con lo scultore Arturo Martini, questa era un'altra grande amicizia che veniva a deliziarmi e a legarmi alla mia passione per l'arte”, celebrata nel Mio sodalizio con De Pisis (Milano, 1954), ritenuto dalla critica uno dei migliori libri del grande autore trevigiano.*



3. ANTONIO D'ESTE, "Erma di G.B. Piranesi", 1816, dal 1820 alla Protomoteca Capitolina: indica la nascita a Mogliano, in provincia di Treviso

# PIRANESI COMMERCianti E IMPRENDITORI VENETI NEL MONDO

*Denise Archiutti*

Delegata alla Cultura d'impresa di Assindustria Venetocentro

*Ringraziamo molto l'Associazione Amici di Giovanni Comisso per aver scelto Palazzo Giacomelli, sede di rappresentanza di Assindustria Venetocentro, per ospitare la prestigiosa mostra Piranesi. Di matrice trevigiana dedicata al grande artista del Settecento europeo. Curata da un suo grande studioso come Pierluigi Panza – da anni vicino al nostro territorio con il Premio Comisso di cui quest'anno celebriamo la XL edizione – l'esposizione approfondisce per la prima volta l'origine trevigiana dell'incisore, legato in particolare a Mogliano Veneto e a Zerman. L'importante contributo dell'azienda trevigiana De Castelli, protagonista a livello internazionale della manifattura artistica e partner apprezzato da architetti e designer, rafforza il legame con il territorio e ancor più con la nostra tradizione artigiana attraverso l'antica tecnica incisoria impiegata nelle loro raffinate opere.*

*La cornice, anch'essa settecentesca, di Palazzo Giacomelli valorizza al meglio il dialogo tra storia e arte nel segno di Piranesi, il cui lascito è fonte di ispirazione ancora oggi, arrivando a influenzare anche forme espressive allora ancora non esistenti, come il cinema o il fumetto. Se già l'anno scorso ne celebravamo il trecentenario dalla nascita (Mogliano Veneto, 4 ottobre 1720, curiosamente il giorno dopo Comisso nato il 3 ottobre a Treviso), quest'anno, grazie a questa iniziativa, riscopriamo anche la "matrice" imprenditoriale della famiglia Piranesi, che oltre all'indiscussa sapienza artistica e tecnica, grazie a un antesignano spirito commerciale seppe affermare il talento di Giovan Battista in tutta Europa.*

*Assindustria Venetocentro ha posto la cultura tra i fondamenti della propria azione associativa quale risorsa imprescindibile per lo sviluppo economico del Made in Italy e per la coesione e il benessere sociale, nel dare valore al territorio, alla sua storia e alla sua bellezza. In veste di "casa delle imprese" Palazzo Giacomelli, gioiello artistico di Treviso, è il simbolo di questo impegno e uno spazio accogliente e aperto alla comunità per iniziative culturali che spaziano dall'arte alla letteratura, dalla musica al design. Un punto d'incontro e "contaminazione" tra impresa e cultura, interpretato al meglio da questa bella esposizione che diventa esempio di una stagione di ripartenza economica, sociale e soprattutto culturale, nella quale ci sentiamo tutti convintamente partecipi.*

Uenir

Mmi, et Savi R. d'Alcuij

✓ In Executione della quale presa nell'anno scuto 13 maggio  
 1739 in materia d'aver dar in detto L. Scui, alle  
 in altro e de povero el prefato io Angelo Bionchi  
 G. Giacomo, et abito in fatto l'c. Bajolo - visitando  
 de Li' Duca d'Egypti in detto mio delijz suo da  
 L. 6.4 - 37 -

Nel Scrittorio Trevigian

Villa di Zermano verso il Formello -  
 L. n. 2 - 173 - 173 - 173 - e l'c. d'Alcuij  
 inudi, un'ca (clonida), affetti  
 C. Angelo Novati, e pag. all'anno -  
 Dornato Anno - L. 10 -  
 Vico la Metta e scultato il  
 Vicario nell'anni 1736, 1737, e  
 1738 - in uno p' l'c. - 173 - 8 -

C. d'Alcuij verso Villa di S. Maria  
 L. n. 2 - 173 - 173 - 173 - e  
 pag. d'anno infanti - 1687  
 d'Alcuij, l'c. L. 1 - 24 - 173 -  
 affetti (curo) e pag. d'anno infanti - 9 -  
 p' l'c. d'Alcuij, l'c. L. 1 - 173 - 173 -  
 d'Alcuij, e pag. all'anno infanti - 5 -  
 anno d'Alcuij

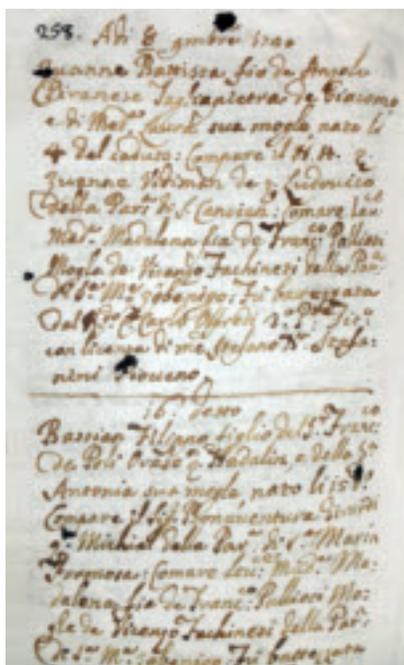
Conda Giacomo affetti  
 vero 173 - 173 - 173 - 173 - 173 - 173 -  
 affetti d'Alcuij - 173 - 173 -

4. Archivio di Stato di Venezia, Dieci Savi alle Decime in Rialto, b. 316, "Condizioni di Decima del Sestiere di S. Marco", 13 maggio 1739, n. 802 recto

# UN PIRANESI “TREVIGIANO”

Pierluigi Panza

Il ritrovamento all'Archivio di Stato di Venezia di un documento del 1739<sup>1</sup> sulla famiglia Piranesi riapre il dibattito sul luogo di nascita (o di concepimento) di Giovan Battista Piranesi. Negli studi storico-biografici si tende a far coincidere il luogo di nascita con quello di battesimo, che almeno dal Concilio di Trento in poi è il primo documento che abbiamo a disposizione. E il battesimo di Giovan Battista avviene nella chiesa di San Moisè, davanti a Corte Barozzi dove la famiglia abitava. Così recita l'atto di battesimo, già noto a Focillon<sup>2</sup> nella sua biografia: “Adi 8 novembre 1720- Zuanne Battista fio de Anzolo Piranese tagliapietra e di madonna Laura sua moglie nato li 4 del caduto. Compare il nobil huomo ser Zuanne Widman de ser Ludovico dela parrocchia di S. Cancian. Comare levatrice madonna Madalena fia de Francesca Palliotti moglie di Vincenzo Fachinetti della parrocchia di S. Maria Zobenigo. Fu battezzato dal reverendo Carlo Offredi terzo prete titolato con licenza di Stefano dottor Stefanini piovano” (fig. 5).<sup>3</sup> Dunque, Giovan Battista nato il 4 ottobre fu



5. Atto di Battesimo di Giovan Battista Piranesi, battezzato l'8 novembre 1720 nella chiesa di San Moisè, davanti a Corte Barozzi, dove abitava la famiglia. Archivio Seminario Patriarcale di Venezia, San Moisè, battesimi, reg. 8

1 Per questo ritrovamento devo ringraziare l'amico Vittorio Mandelli con il quale ho lavorato per la mostra *Giambattista Piranesi. Architetto senza tempo*, Bassano del Grappa, 2020.

<sup>2</sup> H. FOCILLON, *Giovanni Battista Piranesi, 1720-1778*, Paris, 1918. Trad.it. a cura di M. CALVESI e A. MONFERINI, Bologna, 1967.

<sup>3</sup> Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), Chiesa S. Moisè. Registri dei Battesimi, reg. 8, S. Moisè, Battezzati dal 1708 fino 1726, 8 novembre 1720, c. 258 r.



6. LUDOVICO UGHI, *Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al reggio serenissimo dominio veneto, Venezia, 1729, Library of Congress*

nezia. Oltre a Giovan Battista, ebbero altri undici figli ma,<sup>5</sup> appunto, non tutti sopravvissuti alla nascita.<sup>6</sup> Valentina e Regina furono le uniche femmine che si sposarono.

Da dove nasce, allora, la storia dell'origine trevigiana, ovvero della nascita di Giovan Battista a Mogliano? Nasce a partire dal 1816 quando, su incarico del Canova, Antonio d'Este scolpì una serie di busti di personaggi illustri destinati al Pantheon (dal 1820 alla Protomoteca capitolina), tra i quali quello del Nostro e vi incise alla base "da Mojano nel territorio di Mestre" (fig. 3). L'indicazione gli venne certo da Canova, assai in contatto a Roma con il figlio di Giovan Battista Piranesi, Francesco, come attesta in più punti l'epistolario dello scultore di Possagno.<sup>7</sup> Tuttavia lo stesso Francesco, esule a Parigi dal

battezzato più di un mese dopo, circostanza abbastanza insolita, anche per le morti in fasce che già c'erano state in famiglia. Suo padre, il taglia-pietre Angelo o Anzolo, detto l'"orbo celega" (1683-1755), era figlio di un barcarolo di nome Giacomo, forse originario di Pirano, la cui dimora era in "piscina Frezzeria", che portava, appunto, davanti a San Moisè verso Corte Barozzi, presso la quale, allora, si affacciava anche il Teatro di San Moisè (fig. 6).<sup>4</sup> Sua madre, Laura Lucchesi, era sorella del noto architetto Matteo, figura di spicco nella Serenissima. Anzolo e Laura si erano sposati il 12 luglio 1711 a Ve-

<sup>4</sup> Come si vede dalla pianta L. UGHI, *Iconografica Rappresentazione della Inclita Città di Venezia Consacrata al Reggio Serenissimo Dominio Veneto*, Venezia, 1729, Library of Congress <https://www.loc.gov/resource/g6714v.ct001653/?r=0.403,0.416,0.193,0.096,0>

<sup>5</sup> Valentino Domenico (1712-...), diventato certosino con il nome di don Luigi; morti in fasce: Anzola Cattarina (1714-1714), Giacomo Angelo (1715-1716), Giacomo Matteo (1717-1720); quindi Angela Paula (1718 - morta entro il 1755), Antonia Paolina (1723-1733), Valentina Eugenia (1725-...), Matteo Giovanni Francesco (1727-1730), Aloisa Madalena Giovanna (1730-...), Regina Vincenza Elisabetta (1732-...) e Alvise Maria (1734-1734).

<sup>6</sup> V. MANDELLI, P. PANZA, "Genealogia Piranesi", in *Giambattista Piranesi. Architetto senza tempo*, a cura di C. CASARIN e P. PANZA, catalogo della mostra, Bassano del Grappa 21 agosto - 19 ottobre, Cinisello Balsamo, 2020, pp. 162-169. Si vedano anche le notizie dall'Archivio Parrocchiale di Santo Stefano in L. MORETTI, "Nuovi documenti piranesiani", in *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, a cura di A. BETTAGNO, Firenze, 1983, p.128.

<sup>7</sup> Ad esempio, i giorni 16 e 17 maggio 1780 quando Francesco è a Tivoli ad attendere l'arrivo di Canova e Selva, inviati dall'ambasciatore Zulian per misurare il Tempio di



7. JOAN BLAEU, *Mapa del territorio di Treviso in Veneto*, tratta dal "Atlas Maior" o "Atlas Novus", Amsterdam, 1635. Incisione su rame con coloritura ad acquerello

1799 dopo la caduta della Prima Repubblica bonapartista romana, fornì indicazione sulla vita del padre anche al di lui primo biografo, il francese Legrand. E questi, nella sua *Notice historique...* allora redatta, fa nascere Giovan Battista Piranesi a Venezia.<sup>8</sup> In questo caso dobbiamo ipotizzare che Francesco pos-

Vesta o della Sibilla. I due giovani, scrive Canova nei propri *Taccuini*, arrivano alle 13 al convento dei Buoni fratelli e "poi si portassimo al tempio di Vesta ove ritrovassimo Piranesi con un suo giovane, che ci attendevano per rincontrare le misure del tempio che lui aveva prese facendo il rame... Terminato che ebbimo il signor Piranesi partì per Roma. Si veda: A. CANOVA, "Taccuini", in *Scritti*, a cura di H. HONOR e P. MARIUZ, Roma, Salerno, 2007 (4 vols.), vol. I, p.176.

<sup>8</sup> La *Notice historique* del Legrand inizia affermando: "J.B.Piranesi nacquit à Venise, en 1720...", J.G. LEGRAND, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Piranesi... Rédigée sur les notes et les pièces communiquées par ses fils, les compagnons et les continuateurs de ses nombreux travaux*, Paris, 1799, Paris, Bibliot.Nat., mss. nouv. acq. fr. 5968, in *Notice historique sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, in *Nouvelles de l'estampe*, n.V, Paris, 1969 e G.B. EROUART, M. MOSSER, "À propos de la 'Notice historique sur la vie et les Ouvrages de J.B.Piranesi...'", in AA.VV., *Piranèse et les Français...*, Roma, 1978 (pp.214-252), p.221. Nella nota i curatori scrivono che "est en fait natif de Mogliano"; ma questa attribuzione avviene sulla base del famoso busto scolpito da Antonio d'Este nel 1816: "cf. inscription portée sur le buste de Piranèse, oeuvre d'Antonino d'Este, Rome". Se Legrand avesse avuto la certezza della nascita a Mogliano Veneto, perché non l'avrebbe indicato nel testo? Moretti avanza l'ipotesi che "Mojano" sia una cattiva interpretazione di una scrittura come "natus in par.S.Moy.ano 1720" o qualcosa del genere. L. MORETTI, op.cit., p.130. Traduzioni italiane del testo di Legrand in G. MORAZZONI, *Giovan Battista Piranesi*, Roma-Milano, 1921, p.61 e anche in PANE R., *Paestum nelle acqueforti di Piranesi*, Milano, 1980.



sa essere stato più sommario nel fornire l'indicazione: Mogliano, visto dalla Francia, non aveva lo stesso significato di Venezia.<sup>9</sup>

Ora, il ritrovamento di un documento all'Archivio di Stato di Venezia rimette le cose in gioco (fig. 4). Da questo documento veniamo infatti a conoscenza che nel 1739 il padre di Giovan Battista, Angelo Piranesi, aveva proprietà sulla Terraferma proprio a Zerman presso Mogliano, nei cui pressi abitavano pure figure importanti della Repubblica veneta come il console Joseph Smith e il poligrafo Francesco Algarotti, questi a Carpenedo. Dopo il matrimonio, infatti, Angelo Piranesi aggiunse alla propria abitazione di famiglia altre proprietà, probabilmente provenienti dalla assai più benestante famiglia della moglie, i Lucchesi. Diciamo che aggiunse queste proprietà e non si trasferì poiché alla sua morte, nel febbraio del 1755, Angelo risulta ancora abitante in Ca' Barozzi.

La "Condizione di decima" del 13 maggio 1739 trova Angelo Piranesi registrato nella parrocchia di Sant'Angelo (dove avevano beni i Lucchesi, non di San Moisè) e proprietario di case e terre a Zerman, presso Mogliano, "in territorio Trevisan". Il documento recita: "In esecuzione della Parte presa nell'eccellentissimo Senato 13 maggio 1739 in materia di dover dar in nota li beni, che mi attrovo e possedo al presente, io Angelo Piranesi quondam Giacomo, et abito al presente in contrà di San Angelo dichiarando che li ducati espres-

<sup>9</sup> Ma ricordiamo che la biografia del Legrand è fondata, come lui stesso scrive, su "les notes et les pièces communiqués par ses fils, les compagnons et les continuateurs de ses nombreux travaux" e su "les faits et les anecdotes que ses enfants, ses amis, et ses contemporains se sont empressés de nous fournir", in G.B. EROUART, M. MOSSER, "À propos de la 'Notice historique'...", cit., p. 220.

si in detta mia polizza sono da lire sei soldi quattro per ducato / Nel territorio Trevisan: In villa di Zermano verso il Terraglio - campi 12 e 3/4 arativi; campi 3 prativi e campi dieci boschivi inutili con qualche casa colonica, affittati ad Angelo Rocco e paga all'anno: / Formento stara numero 20; vino la metà, e calcolato il ricevuto nelli anni 1736, 1737 e 1738, un anno per l'altro, mastelli numero 8. / Sotto Carpeno in villa di Bisiola - campi numero 2 e mezzo arativi



9. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, Chiesa di Santa Maria del Priorato, Roma, 1764-66

affittati a Antonio Pettenò e paga all'anno in contanti ducati 16 grossi 7 In detto loco, altri campi uno e mezzo da tavole quattro affittati ad Iseppo Cecotto, e paga all'anno in contanti ducati 9 In detto loco altri campi 1 affittato a Francesco Bortolon, e paga all'anno in contanti ducati 52 12 / Anzolo Piranesi condan Giacomo affermo / 1740 28 settembre ricevuta per me Tomaso Contarini alli Dieci Savi / Spedita per ducati 57 grossi 13 per decima ducati 5 grossi 8" (fig. 7).<sup>10</sup>

Zerman è presso Mogliano e su questo documento possiamo elaborare l'ipotesi che Laura Lucchesi sia andata a partorire nelle case coloniche fuori città e che sia tornata, forse dopo una *quarantena*, a Venezia per il battesimo di Giovan Battista. Con il veneto Canova Francesco Piranesi sarebbe stato più preciso, mentre con l'architetto francese Legrand potrebbe aver genericamente indicato Venezia come luogo di nascita.

L'ipotesi Mogliano è supportata anche dalla seguente osservazione: la villa più celebre a Zerman è Villa De la Riva che, secondo l'architetto Tommaso Temanza (cugino di secondo grado di Piranesi) fu ricostruita nel Settecento da suo zio, il ticinese Domenico Rossi (Morcote 1657 - Venezia 1737), allievo dell'architetto Alessandro Tremignon (morto a Venezia nel 1711) e di Baldassarre Longhena (1596/7-1682). Questo architetto aveva una figlia, Caterina, che andò in sposa a Giovanni Scalfarotto (1672-1764), maestro d'architettura di Giovan Battista Piranesi e autore della chiesa di San Simone Piccolo. La famiglia di Scal-

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Dieci Savi alle Decime in Rialto*, b. 316, "Condizioni di Decima del Sestiere di S. Marco", 13 maggio 1739, n. 802, r.

10. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Vasi Palmerston con il monumento Aufrere", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. IL

11. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Sepolcro o Rhyton con testa di cinghiale della Via Appia", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. IC

12. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Vaso antico che si vede nella Villa di S. Em. il sig. Cardinale Alessandro Albani", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXXVI

13. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Lume perpetuo dovrà collocarsi dinanzi la tomba del Cav. Piranesi", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. CVII

farotto era di muratori che abitavano a Valmarino, nel trevigiano. Tra il 1696 e il 1710 Scalfarotto compare in qualità di *murèr*, nelle licenze edilizie dei giudici di Piovego e ha tra i suoi committenti la famiglia Widmann, un cui rappresentante è, come abbiamo visto, padrino di Piranesi. Quanto al citato Tremignon, fu padrino di Laura Lucchesi (1692-1749), madre di Giovan Battista: fu tenuta "alla fonte dal signor Alessandro Tremignon proto quondam Domenico della parrocchia di San Moisè", riporta l'atto.<sup>11</sup> Tremignon è proprio l'architetto della facciata della chiesa di San Moisè (1668) e di varie opere anche nel trevigiano.

Una figlia del fratello di Laura Lucchesi, lo zio Matteo, e quindi cugina di Giovan Battista, si chiama Elisabetta Catterina (nata nel 1736) e alla cerimonia di battesimo viene tenuta dal "nobil uomo ser Bortolo Grasso de ser Anzolo Tommasoni quondam Isidoro à nome del nobil uomo Giovanni marchese Poleni de ser Giacomo".<sup>12</sup> Padrino della cugina di Piranesi, dunque, fu – pur per interposta persona – Giovanni Poleni (Venezia 1683 - Padova 1761), uno dei maggiori fisici del tempo, al quale si dovette la pubblicazione degli studi su Vitruvio,<sup>13</sup> quelli sulla cerchiatura della cupola di San Pietro<sup>14</sup> oltreché studi sul moto delle acque.<sup>15</sup> Poleni, dal 1709 in cattedra a Padova in Astronomia e poi in Matematica, fu membro dell'Accademia di Berlino e della Royal Society di Londra. E in qualità di proto del Magistrato alle Acque, lo zio Matteo Lucchesi tenne una stretta corrispondenza con lui nel 1739 circa il rilevamento di Cannaregio a Venezia e nel 1751 sulla rotta del Bassanello a Padova e sui mulini intorno alla palada di Rivella di Battaglia presso Monselice.<sup>16</sup>

Infine, possiamo evidenziare almeno una traccia sulla quale lavorare. Palazzo Dolfin Giacomelli fu progettato verso la fine del XVII secolo dall'architetto Andrea Pagnossin, al quale si deve anche la chiesa dei Santi Quaranta ora Sant'Agnese (fig. 8), la cui facciata su modelli palladiani, presenta quattro lesene e un grande oculo centrale sotto il timpano esattamente come la chiesa di Santa Maria del Priorato, unica architettura costruita da Piranesi a Roma (fig. 9). Pagnossin realizzò anche il rifacimento di Ca' Onigo attorno al 1687 per conto del conte Francesco Onigo, detto "Il Vecchio", che apparteneva ai cavalieri di Malta, così come Piranesi lavorò alla chiesa del Priorato per conto del cardinal Giovanni Battista Rezzonico priore dell'Ordine di Malta.

<sup>11</sup> Archivio Storico del Patriarcato, Chiesa S. Angelo. Registri dei battesimi, reg. 16, S. Angelo XVI battesimi 1691-1727, 4 agosto 1692, c. 10v.

<sup>12</sup> ASPV, Chiesa S. Angelo. Registri dei battesimi, reg. 18, S. Angelo XVIII battesimi 1727-1749, 9 febbraio 1736 m.v., c. 77v.

<sup>13</sup> G. POLENI, *Exercitationes Vitruviane*, s.l., 1739.

<sup>14</sup> G. POLENI, *Memorie storiche della Gran Cupola del Tempio Vaticano*, Roma, 1748.

<sup>15</sup> G. POLENI, *De motu aquae libri duo*, Padova, 1717.

<sup>16</sup> Sugli studi del Lucchesi si veda: L. PUPPI, *Appunti sull'educazione veneziana di Giovan Battista Piranesi*, in *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, a cura di A. BETTAGNO, Firenze, Olshki, 1983.



Al Sig.<sup>o</sup> Guglielmo Vyse Cavaliere Inglese amatore e  
seguace delle belle arti in atto d'ofreguio  
Al Cavalier Gio. Batt. Piranesi D.D.D.



Vaso antico di gran mole che si vede nella Villa dell' Ecc.<sup>ma</sup> Casa Lanti sul monte Gianicolo. Il corpo del medesimo è circondato da otto teste di Fauni e Silvani. Il piede che al presente lo regge è di porfido e non corrisponde alla proporzione del Vaso, perciò si comprende che apparteneva ad altro, tanto più che si scopre la larghezza della superficie A.B. che posava sopra l'antico suo piede di maggior circonferenza corrispondente alla grandezza del Vaso.

disegnato da Piranesi del. et sc.

14. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Vaso che si vede nell'eccellentissima Casa Lanti sul monte Gianicolo", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XLII

## DAI “CAPRICCI” PIRANESIANI AL DESIGN CONTEMPORANEO

Clelia Maria Bonardi

Per la mostra *Piranesi. Di matrice trevigiana* sono esposte quindici stampe da collezione privata di pezzi archeologici provenienti dalla raccolta *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi...* pubblicata a Roma da Giovan Battista Piranesi nel 1778, anno della sua morte. Si tratta di una raccolta di incisioni di marmi antichi o all'antica da lui ritrovati, ricostruiti e a volte ricomposti in nuovi *pastiches* d'invenzione che combinano stili egiziano, etrusco, greco e romano. Delle 110 tavole della raccolta, originariamente pubblicata in due volumi, ve ne sono alcune che raffigurano pezzi originali realmente esistiti, scavati da Piranesi e ricomposti *in stile antico*, come il “Cratere di basanite con fregi” (tav. LX) di età augustea (fig. 16), proveniente dalle rovine della casa attribuita a Pomponio



Attico sul Quirinale, il “Vaso Albani” (tav. XXXVI) della collezione Torlonia (figg. 12, 38) o il “Vaso Lante” (tavv. XLII e XLIII), un cratere attico del II secolo d.C. appartenuto ai Lante della Rovere ed esposto nella villa sul Gianicolo. Il grande calice, che poggia su un plinto e un piedistallo completamente nuovi, è composto da frammenti diversi – in parte si ipotizza provenienti da Villa Adriana – e presenta quattro maschere dionisiache da ciascun lato con steli di acanto e viticci (figg. 14, 15, 35, 36). Altro esempio è il “Braciere su tripode con sfingi di bronzo” (tav. XLIV) della prima età imperiale, un'opera dalla lavorazione accurata composta da un bacino bronzeo che poggia su tre piedi zoomorfi. Forse mai visto in prima persona da Piranesi, si suppone sia stato scoperto ad Ercolano prima del 1764 e fu da lui inciso a partire da una sua rappresentazione eseguita da Vincenzo Brenna (figg. 22, 23, 37).

In altre stampe la componente creativa predomina sull'originale. Piranesi inventa il pezzo che incide sulla matrice all'acquaforte o al bulino con ad-

15. “Vaso Lante”  
corrisponde alle  
tavv. XLII e XLIII di  
*Vasi, candelabri,  
cippi...* Cratere  
attico del II secolo  
d.C. appartenuto  
ai Lante della  
Rovere (166 x  
177 cm.). Woburn  
Abbey (UK), Sala  
dei matrimoni

16. GIOVAN  
BATTISTA  
PIRANESI, "Vaso  
antico di basalto  
ritrovato al  
monte Quirinale  
nel 1772" in *Vasi,  
candelabri,  
cippi...*, Roma,  
1778, vol. II, tav. LX



dizioni di più elementi di provenienza diversa, elementi antichi e moderni con una commistione di stili molto più accentuata. Ne risultano dei veri e propri *pastiches* di invenzione, pezzi realizzati *ex-novo*, per i quali trovare e isolare gli elementi compositivi è assai più ingegnoso. Si consideri, ad esempio, il “Candelabro Piranesi” (vol. II, tav. CVII), ossia il “lume perpetuo antico di mirabile lavoro [che, ndr] dovrà collocarsi sopra magnifico piedistallo rotondo dinanzi la tomba del Cav. Piranesi della Chiesa della Certosa” (fig. 13), descritto dallo studioso inglese

John Wilton-Ely come “un’apoteosi della sua fantasiosa sintesi di frammenti antichi”<sup>1</sup>, ma anche il cosiddetto “Candelabro Rezzonico” (tav. XXVII) (fig. 2) o la “Cornucopia con testa di cinghiale” (tavv. IIC e IC), uno dei pezzi più noti di Palazzo Tomati (figg. 1, 11). È un *rhyton* che ricompone parti antiche provenienti da Villa Cenci con altre realizzate in bottega, anche assemblando frammenti, e si colloca su basi probabilmente romane del I secolo d.C. riccamente decorate. La cornucopia è un esempio particolarmente rappresentativo dello stile e del linguaggio compositivo dell’incisore che anziché “fedele copista degli antichi” vuole mostrare ai possibili acquirenti il proprio “genio inventore, e quasi dissi creatore”, così che “il Greco, e l’Etrusco, e l’Egiziano con saviezza combinando insieme, aprirsi deve l’adito al ritrovamento di nuovi ornamenti, e di nuovi modi”<sup>2</sup>. Altro esempio in mostra è la “Triremi di marmo” (tav. CV), una ideazione *ex-novo* del XVIII secolo della bottega Piranesi risultato dalla combinazione di figure antiche ed elementi moderni, ricorrenti anche in altre opere dell’autore: sulla prua della nave c’è un rostro a forma di bocca di uccello sopra il quale c’è una moderna testa di animale, più volte ripresa da Piranesi nella decorazione al Priorato (fig. 19). Anche il “Candelabro Newdigate con gru” (tavv. XXV e XXVI), il cui originale in marmo bianco è conservato all’Ashmolean Museum di Oxford, è uno degli esempi meglio riusciti e più noti di *pastiche* piranesiano, un ingegnoso mosaico di pezzi antichi e moderni. Gli elementi originali trovati nel 1769 a Villa Adriana negli scavi condotti dal nobile collezionista inglese Gavin Hamilton con Piranesi sono portati a Palazzo Tomati a Roma (dove l’architetto e incisore veneziano si era trasferito all’età

<sup>1</sup> P. PANZA, *Candelabro Piranesi*, in “Museo Piranesi”, Skira, Milano 2017, p. 499.

<sup>2</sup> G.B. PIRANESI, “Discorso Apologetico”, in *Diverse maniere d’adornare i cammini...*, Roma, 1769, p. 33.



17. "Candelabro Newdigate con gru", corrisponde a quelli di tavv. XXV e XXVI di Vasi, *candelabri, cippi...* È un *pastiche* con parti scavate dal Pantanello di Villa Adriana nel 1769 (243 cm). Oxford, Ashmolean Museum

18. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Candelabro antico di marmo di gran mole ritrovato negli scavi della Villa Adriana fatti l'anno 1769...", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXV

di vent'anni) per essere restaurati e integrati con pezzi di invenzione dal forte valore iconografico, difficilmente distinguibili dagli originali poiché realizzati anch'essi in parte in marmo antico (figg. 17, 18, 33, 34).

Il principio compositivo del cosiddetto "stile Piranesi" e la natura anche "pubblicitaria" della raccolta di incisioni *Vasi, candelabri, cippi...* finalizzata alla vendita dei pezzi ritrovati, eventualmente ricostruiti o completati *all'antica* presso la casa-bottega-museo di Palazzo Tomati per sostenere economicamente la sua attività, ma anche ideati *ex-novo* ispirandosi all'antichità, risultano ancora più evidenti se si osservano i marmi ancora esistenti e rintracciati in diverse collezioni, pubbliche e private, di tutto il mondo. Accompagnano infatti le quindici incisioni in mostra le fotografie dei pezzi catalogati da Pierluigi Panza in *Museo Piranesi* (Skira, 2017). Tratti dalla tavola IL il "Vaso Palmerston con decorazione a rotolo di vite" (inv. 18b) e la "Urna Palmerston con satiri" (inv. 18) sono stati entrambi acquistati a Roma da Lord Palmerston e sono oggi conservati nella residenza privata inglese di Broadlands dagli eredi che acquistarono il pezzo durante il loro Grand Tour in Italia (figg. 10, 39). Il primo – un vaso antico in gesso grigio e marmo bianco di gusto tardoaugusteo – è composto da pezzi diversi, con base, piede e coperchio moderni e lavorati nel XVIII secolo; la seconda, di marmo giallo chiaro, è databile al periodo tardo claudiano e completata con piedi, plinto, bordo superiore e coperchio moderni. Il "Vaso con arabeschi" (National Museum Stockholm, inv. 168) è un'anfora di grandi dimensioni il cui ornato composto di canefore, arabeschi e teschi di bove "alla maniera Etrusca" è rappresentato alla tavola LXXII della raccolta su un vaso differente, che richiama l'anfora stilizzandola e propo-



19. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Profilo di una nave antica di marmo a tre ordini di remi", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. CV

A fronte, sopra a sinistra:

20. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Vasi che si conservano presso l'autore" in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. II, tav. LXXII

A fronte, sopra a destra:

21. "Vaso con arabeschi", corrisponde alla tav. LXXII di *Vasi, candelabri, cippi...* Anfora della bottega, definita *etrusca* da Francesco che realizza la tavola. National Museum Stockholm, inv. 168

nendone proporzioni variate rispetto al marmo ispiratore (figg. 20, 21). Il metodo piranesiano esalta anche nei marmi tratti dalla tavola XXX presente in mostra e chiamata "Urna cineraria ornata di rabeschi e due vedute di Genio che abbraccia un delfino" (fig. 24). Se la "Ara cilindrica con armi e attrezzi sacri" in pietra dura è conservata presso la residenza privata di Newby Hall (Sculpture Gallery, inv. 63), il suo basamento è la "Urna di Iuvenius Profuturus" in marmo pentelico del Sir John Soane's Museum di Londra (inv. M726a), mentre per trovare il pezzo denominato "Eros con il delfino" (marmo bianco, tardo II secolo d.C.) si deve andare al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. 6375) (figg. 25, 26, 27).

Nella riscoperta della figura di Piranesi come designer-archeologo il Veneto ha svolto un ruolo importante a partire dalla mostra *Le arti di Piranesi. Architetto,*

*incisore, antiquario, vedutista, designer* che nel 2010 ha dato seguito e ampliato quella al Cooper-Hewitt National Design Museum di New York del 2007 *Piranesi As Designer*. Questa mostra, promossa dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, ideata e allestita da Michele De Lucchi e curata da Pasquale Gagliardi e Giuseppe Pavanello con la consulenza dello studioso inglese John Wilton-Ely, ha considerato la figura dell'incisore settecentesco non solo nel campo dell'architettura ma con un occhio di riguardo verso le arti decorative italiane e internazionali. La mostra ha esaminato sotto una nuova luce l'influenza di Piranesi come anticipatore di un vero e proprio "design degli interni" tanto che ha affiancato alle stampe originali della collezione Cini sette realizzazioni tridimensionali (una caffettiera in argento, due tripodi bronzei, un altare in porfido e bronzo, un candelabro, un vaso con teste di grifoni e un camino marmoreo corredato da alari e braciere) dello studio madrileno Factum Arte di Adam Lowe ottenute dalla sapiente combinazione di modellazione digitale 3D e artigianato tradizionale. Le stesse sono state esposte nel 2014 nell'esposizione curata da Jerzy Kierkuć-Bielinski *Diverse Maniere: Piranesi, Fantasy and Excess* presso il Sir John Soane's Museum insieme a un'animazione tridimensionale delle "Carceri d'Invenzione" realizzata da Grégoire Dupond per Factum Arte nell'ambito della mostra di Venezia (e che ritroviamo in questa nostra esposizione).

Non mancano esempi storici dell'influenza di Piranesi nel mondo del design, come la riproduzione del 1828 del Vaso Stowe (tavv. XV e XVIII da *Vasi, candelabri, cippi...*) di Rebecca Emes e Edward Barnard (Doncaster Race Cup), il centrotavola placcato in argento e dorato firmato da Collis di Regent Street, Londra (1880 ca.) e quello milanese intagliato in legno di frutta di inizio



22. "Braciere su tripode con sfingi", corrisponde alla tav. XLIV di *Vasi, candelabri, cippi...* Della prima età imperiale, fu scavato entro il 1764 e portato al Museo di Portici. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 72995

23. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Tripode antico di bronzo che si conserva a Portici nel Museo reale di S.M. il Re delle due Sicilie", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XLIV



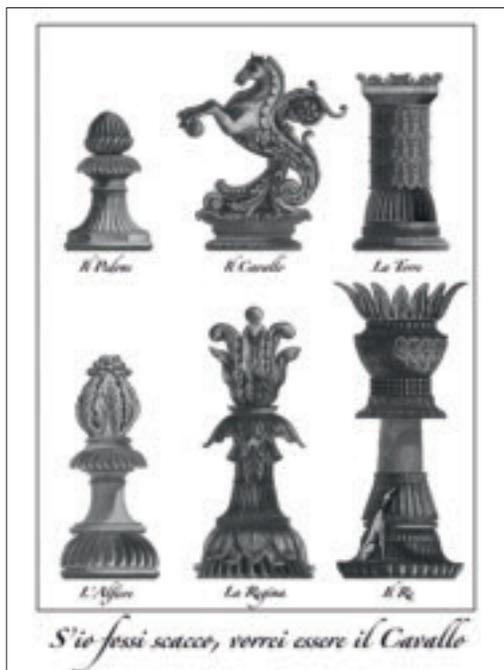
24. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, "Urna cineraria ornata di rabeschi e due vedute di Genio che abbraccia un delfino" in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXX

diciannovesimo secolo ispirato ai bassorilievi incisi dal francese Aubert-Henri-Joseph Parent (1753-1835) e basato su un motivo di Giocondo Giuseppe Albertolli (1743-1839); ma anche esempi moderni come le coppe in argento della serie "Grape" di Georg Jensen (1918) o "Tea and Coffee Service" disegnato da Charles A. Jencks per Alessi (1984), fino ai motivi decorativi degli abiti di Gianni Versace. Un approccio interessante verso le incisioni e lo stile piranesiano è quello del vasaio inglese Michael Eden (Blackburn, 1955) che attraverso software tridimensionali, rielaborazione dei modelli e lavoro manuale riproduce diverse opere d'arte originali, fra cui quelle di Piranesi, dando vita a oggetti di design come "Innovo Vase" (2016) – altra rivisitazione del Vaso Stowe esposta al Los Angeles County Museum of Art nella mostra *The Stowe Vase: From Ancient Art to Additive*

*Manufacturing* (2016) a confronto con la versione in argento realizzata da Paul Storr nel 1811-12 di proprietà del LACMA – e "After Piranesi I" (2018), un vaso realizzato tramite stampante 3D che riunisce rappresentazioni popolari di figure e oggetti della storia e della cultura contemporanea come Einstein, Topolino, Darwin ma anche Afrodite, il Discobolo di Mirone e Nefertiti (fig. 28).

Una analisi dello "stile Piranesi" è stata affrontata nel corso di Critica d'Arte e dell'Architettura del Politecnico di Milano durante il quale è stata proposta agli studenti un'esercitazione sul linguaggio compositivo piranesiano e su un suo sviluppo pratico con sguardo contemporaneo. Individuati alcuni degli elementi più ricorrenti nei *pastiches* dell'incisore nelle tavole dei cataloghi *Diverse maniere d'adornare i cammini...* (1769) e *Vasi, candelabri, cippi...* sono stati isolati e categorizzati in 12 categorie (anse, basi, coperchi, cornici, fusti, labbri, orli, ornati, pance-patere, piedritti, peducci e trapezofori), andando a comporre il cosiddetto "Abaco Piranesi"<sup>3</sup>, una raccolta ricca, seppur solo parziale, di oltre 130 elementi differenti dai quali "attingere" per creare nuove composizioni, come dei nuovi *pastiches* d'invenzione. Si rimanda a <https://laboratoriopiranesi.wordpress.com> per vedere gli esiti della immaginifiche realizzazioni degli studenti del corso, di cui si riporta un singolo esempio (fig. 29).

<sup>3</sup> C.M. BONARDI e D. BANFI, *Un abaco per un laboratorio di "capricci"*, in P. PANZA (a cura di), *Piranesi a Milano: omaggio nel terzo anniversario dalla nascita*, catalogo della mostra, Scalpendi Editore, Milano, 2020, pp. 160-165.



25. "Ara cilindrica con armi e attrezzi sacri", corrisponde alla tav. XXX di *Vasi, candelabri, cippi...* Ara cilindrica con armi e attrezzi sacri in pietra dura (47 x 43 cm.). Residenza privata di Newby Hall, Sculpture Gallery, inv. 63

26. "Urna di Iuven-tius Profuturus", corrisponde a quella di tav. XXX di *Vasi, candelabri, cippi...* Cinerario romano di marmo pentelico (37 x 32 x 25 cm.) databile al I o II secolo d.C. Sir John Soane Museum, inv. M726a

27. "Eros con il del-fino", corrisponde a quelli di tav. XXX di *Vasi, candelabri, cippi...* Coppia di Eros con il delfino in mar-mo bianco del tardo Il secolo d.C., dalla Collezione Farnese. Napoli, Museo Arche-ologico Nazionale, inv. 6375

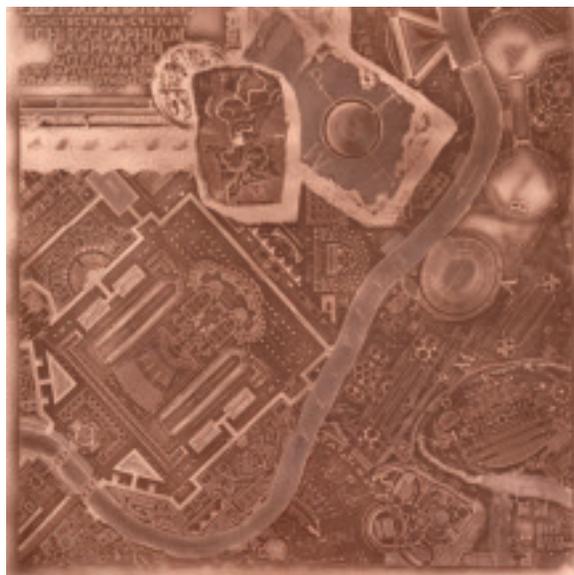
28. MICHAEL EDEN, "After Piranesi I", Londra, Galleria Adrian Sassoon, 2018. Il vaso, esposto per la prima volta in "Michael Eden: Form & Transform", Waddesdon Manor, Buckinghamshire, 2018, riunisce popolari figure e oggetti della cultura antica e contemporanea

29. VALENTINA ALBERTINI, "S'io fossi scacco, vorrei essere il Cavallo", Laboratorio di Critica d'arte e d'architettura, Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni, Politecnico di Milano



## TECNICHE INCISORIE SU RAME: L'ARTIGIANALITÀ TREVIGIANA DELLA DE CASTELLI

*De Castelli*



Giovan Battista Piranesi, che fu il più grande incisore su rame di tutti i tempi, incise tra il 1740 e l'anno della sua morte, il 1778, circa un migliaio di lastre. Incideva molto rapidamente, sia all'acquaforte che a bulino, anche lastre di grandi dimensioni come la celebre tavola chiamata "Ichnographiam" del *Campo Marzio dell'Antica Roma* (fig. 31), la mappa più grande da lui realizzata (156 x 156 cm) che De Castelli riproduce per la mostra a Palazzo Giacomelli (figg. 30, 32), ottenuta dall'unione di sei diverse lastre-matrici. Di Giovan Battista Piranesi, 964 lastre autografe sono oggi all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma (figg. 33, 36-39): erano nella bottega romana dell'artista sino al 1779 quando il figlio Francesco, esule, le portò a Parigi. Alla morte di Francesco (1810) furono acquistate dall'editore Firmin-Didot e nel 1838 il cardinal Tosti riuscì ad acquistarle per la Calcografia Camerale e da qui passarono poi allo Stato italiano, che ne è ora proprietario. Le ultime tirature furono realizzate allora, poi non furono praticamente mai più tirate. Ora sono soggette

A fronte  
30. DE CASTELLI,  
riproduzione su rame  
di "Ichnographia  
Campi Martii Antiquae  
Urbis", 2021

31. GIOVAN  
BATTISTA PIRANESI,  
"Ichnographia Campi  
Martii Antiquae  
Urbis", in *Il Campo  
Marzio dell'Antica  
Roma*, Roma, 1762,  
tavv. V-X

32. DE CASTELLI,  
riproduzione su rame  
di "Ichnographia  
Campi Martii Antiquae  
Urbis", 2021



33. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa del "Candelabro antico di marmo di gran mole ritrovato negli scavi della Villa Adriana fatti l'anno 1769...", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXVI, Istituto Centrale per la Grafica, Roma, inv. M-1400\_532

34. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa del "Candelabro ritrovato negli scavi della Villa Adriana...", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXVI, Istituto C. per la Grafica, Roma, inv. M-1400\_532

a ripulitura e restauro da parte all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma. Riprende l'esempio di Piranesi, padre nobile dell'incisione su rame, l'attività della De Castelli. L'azienda trevigiana ha formato le sue competenze da quattro generazioni di maestri del metallo innestando in processi tipicamente industriali la matrice di un pensiero e di un fare artigianale che porta a esiti del tutto inediti (figg. 41, 42, 43). L'incontro con il design sollecita un approccio al materiale fondato sul rispetto delle sue possibilità, anche di quelle più nascoste, che emergono via via in una collezione di prodotti unici. Tra i metalli soggetti a queste lavorazioni artistiche un posto d'onore spetta al rame. Conferire alla naturale nobiltà del rame un singolare aspetto di natura plasmata richiede conoscenza degli strumenti e delle tecniche, oltre che della materia e delle sue potenzialità espressive. Piranesi, abile incisore di matrici in rame per la stampa, interpreta la nota tecnica dell'erosione del metallo mediante acquaforte innestando gestualità tipiche del fare scultoreo. Questo approccio alla materia basato sulla reinterpretazione di tecniche artigianali del passato attraverso la continua sperimentazione non è solo il *modus operandi* piranesiano, ma anche la cifra identitaria, oltre che il *know how*, di De Castelli, azienda riconosciuta in tutto il mondo per la propria capacità nella lavorazione del rame, dell'acciaio e dell'ottone. Così come la laboriosità incisoria di Piranesi ha portato all'identificazione di uno



“stile Piranesi”, allo stesso modo De Castelli ha definito, nel corso degli anni e della sua ricerca, un codice estetico riconoscibile che vede nelle lavorazioni di finitura dei metalli il proprio *core business* e valore distintivo. Le tecniche di ossidazione e i trattamenti manuali di De Castelli, similmente alla gestualità piranesiana, donano ai materiali una profondità di *nuances*, una percezione tattile e una varietà di texture tali da farli splendere di luce propria (fig. 44).

A differenza di Piranesi, la materia erosa, così come ossidata, spazzolata, brunita, saldata è il fine ultimo dell’azienda che attribuisce quindi alla matrice plasmata un significato non tanto funzionale e strumentale bensì estetico e decorativo diventando essa stessa il prodotto finale di pregio (fig. 40). In questo modo, De Castelli ribalta completamente l’equazione che confina la freddezza del metallo ai margini dei progetti di arredo riportando acciaio, ottone e rame, nelle loro molteplici variazioni e contaminazioni, al centro di una scena completamente rinnovata.

35. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, “Candelabro ritrovato negli scavi della Villa Adriana...”, in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXVI

36. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa dell’“Altra veduta del Vaso che si vede nell’eccellentissima Casa Lanti sul monte Gianicolo”, in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XLIII, Istituto Centrale per la Grafica, Roma, M-1400\_549

37. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa del "Tripode antico di bronzo che si conserva a Portici nel Museo reale di S.M. il Re delle due Sicilie", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XLIV, Istituto Centrale per la Grafica, Roma, M-1400\_550

38. GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa del "Vaso antico che si vede nella Villa di S. Em. il sig. Cardinale Alessandro Albani, in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. XXXVI, Istituto Centrale per la Grafica, Roma, inv. M-1400\_532

39 GIOVAN BATTISTA PIRANESI, matrice incisa dei "Vasi Palmerston con il monumento Aufrere", in *Vasi, candelabri, cippi...*, Roma, 1778, vol. I, tav. II, Istituto Centrale per la Grafica, Roma, M-1400\_555

A fronte

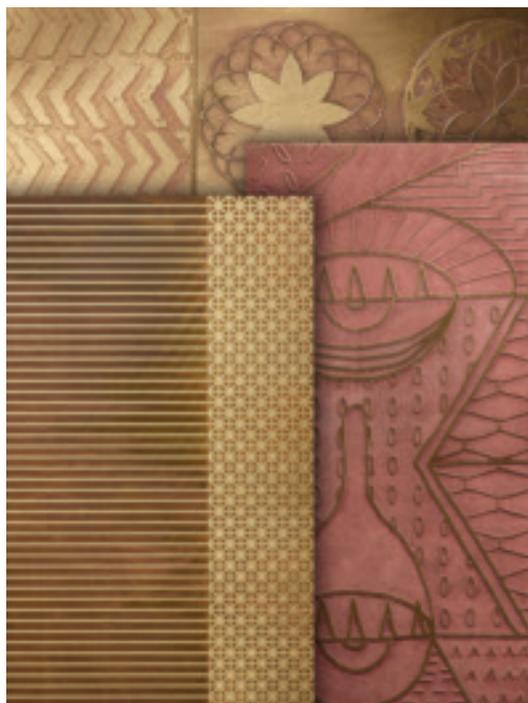
340. DE CASTELLI, *DeErosion finishing on copper*

41. DE CASTELLI, *Metal projects factory*

42, 43. DE CASTELLI, *Metal projects factory*

44. DE CASTELLI, *DeErosion finishing on copper*, (da 40 a 44 foto Studio Rocci)





Finito di stampare  
da Grafiche Antiga spa  
Crocetta del Montello (TV)  
settembre 2021





Nel Territorio Trevisano

la Villa di Zermano verso il Terraglio -  
€ 11<sup>3</sup>/<sub>4</sub> - Arg. 43 - Brog. e Felio Ambrosi  
inutili, un fuso (Donira, affetti  
Chapel fono, e paga all'anno -  
Dormento Anno - N. no -  
Vino la metà e raccolto il  
vicinato nell'anni 1736, 1737, e  
1738 - un anno p'altro - Mucchi 8 -

Costo fuzenco la Villa di Bisido,  
€ 11<sup>3</sup>/<sub>4</sub> Arg. 43 - Felio - Lettato, e  
paga di anno infante -  
p'altro loco, altri € 1<sup>3</sup>/<sub>4</sub> - 4 aff.  
spesso fucoto e paga di anno infante  
p'altro loco, altri € 1 - aff. e ann.  
Baldoni, e paga all'anno infante  
anno p'altro  
Conda Giacomo aff. no  
vero no loco fuzenco pag. me. Tomaso Gravini al



ASSOCIAZIONE AMICI DI GIOVANNI COMISSO



partner della mostra DE CASTELLI